Marghera: grave e provocatorio attacco all'occupazione

La SAVA chiude la fabbrica Allumina

Immediata risposta popolare unitaria

Violate le intese interministeriali - 452 operai senza lavoro - Assemblee nelle fabbriche - Bloccata l'attività - Incontro tra forze politiche e sindacati - Manifestazione all'interno della zona industriale circondata da camion di poliziotti - Verso lo sciopero generale

Dal nostro corrispondente

VENEZIA, 26.

Da oggi, gli impianti della SAVA-Allumina di Porto Marghera non dànno più produzione. La Direzione generale del gruppo che fa capo al monopolio svizzero Alusuisse (e, dalle 12 di ieri, anche alla Efim che ha sottoscritto una sua partecipazione al 50 per cento nel gruppo) ha deciso infatti la chiusura della fabbrica a partire da questa mattina.

La decisione presa unilateralmente è stata assunta violando le intese raggiunte in sede ministeriale secondo le quali, come è noto, il provvedimento di chiusura della Allumina avrebbe dovuto essere subordinato ad un accordo completo che desse soluzione in primo luogo ai problemi occupazionali sollevati dalla ristrutturazione del complesso SAVA

In materia, non si ha invece ancora alcuna garanzia concreta. La risposta dei lavoratori a questa ennesima e grave provocazione, già oggi è stata fermissima. La prospettiva, nell'immediato, è di lotta ancor più dura, più incisiva e di unità sempre più stretta e organica all'interno del grande schieramento sociale e politico sorto a Venezia per rivendicare la piena occupazione a livello provinciale e una svolta radicale nella politica economica del governo, per uno sviluppo qualificato dell'economia.

Alle 9, secondo un programma prestabilito, tutti i lavoratori della SAVA hanno lasciato il posto di lavoro; contemporaneamente, i cinquemila metalmeccanici dipendenti dalle imprese in lotta da cinque mesi per il lavoro decidevano, nei picchetti, di prolungare per l'intera giornata l'azione di sciopero, nella quale erano impegnati per quattro ore.

A mezzogiorno, nelle mense aziendali, in tutte le fabbriche, è stato affrontato il tema della gravissima provocazione alla SAVA. Ovunque è emersa l'indicazione dello sciopero generale come momento di protesta e di unificazione della lotta sui problemi dell'occupazione. In serata, l'attivo sindacale intercategoriale, riunito nella sede CISL di Marghera, è stato aperto appunto con la proposta di una grande giornata di lotta contro la chiusura della SAVA-Allumina, per il lavoro, per un nuovo sviluppo economico.

Il mondo politico veneziano, nelle sue componenti democratiche e antifasciste, ha reagito prontamente alla gravissima notizia. Dirigenti dei partiti di sinistra e parlamentari comunisti sono accorsi immediatamente presso la SAVA per marcare una volta ancora il loro impegno concreto per la costruzione dello schieramento di lotta. Fra gli altri c'erano tutti i membri della segreteria della Federazione comunista di Venezia, il compagno Rino Serri, segretario del Comitato regionale veneto del PCI, il compagno on. Cesco Chinello e il compagno on. Golinelli che ieri a Roma ha rappresentato il PCI all'incontro fra forze politiche democratiche veneziane e governo.

Nel pomeriggio, le stesse forze politiche (PCI, PSI, PSIUP, DC, PSDI e PRI) hanno avuto, presso l'Amministrazione provinciale di Venezia, una riunione con i sindacati, per definire un atteggiamento unitario in relazione alle comunicazioni fornite dal governo (che ha ribadito la validità del vecchio piano già respinto da partiti, enti locali veneziani e sindacati) e concordare l'iniziativa comune in risposta alla nuova grave situazione venutasi a determinare a seguito della iniziativa della SAVA.

L'intera giornata è stata caratterizzata da iniziative di lotta e di protesta. La prima è stata messa in atto dai lavoratori delle imprese che, alla notizia della chiusura della Allumina, hanno innalzato sbarramenti, con materiale raccolto lungo le strade, nelle principali vie di accesso alla zona industriale. Dense colonne di fumo prodotto dalla combustione di decine di vecchi copertoni, hanno dato, a distanza, la notizia dell'isolamento in cui, in breve tempo, si è trovata l'intera zona all'interno della quale circolano solo le macchine di quei lavoratori usciti dalle fabbriche per raggiungere la SAVA.

Ai margini della zona industriale, decine di camions carichi di carabinieri e poliziotti in assetto di combattimento, sono rimasti fermi nell'inutile attesa di incidenti o di «atti di violenza». Quale violenza, del resto, ci si sarebbe potuti attendere, più grave di quella compiuta dalla SAVA? L'annuncio della decisione di chiusura della Allumina era stata data ai rappresentanti dei lavoratori dallo stesso direttore generale del gruppo, Freck, con la comunicazione che ben 452 operai (ai quali vanno aggiunti i 208 immessi in cassa integrazione nel luglio scorso) si troveranno, di conseguenza, senza lavoro.

Per essi, al momento non c'è alcun'altra prospettiva concreta dell'immissione nel trattamento di cassa integrazione. Ma è noto che il ministro del Lavoro, negando il rinnovo del trattamento per i 208 operai allo scadere del sesto mese, il 22 scorso, ha precisato di non avere intenzione di usare l'istituto per altri operai, a copertura di un piano (la ristrutturazione delle SAVA) che non garantisce il mantenimento degli attuali livelli di occupazione.

Questo insieme di considerazioni ha portato, stamattina, centinaia di lavoratori delle SAVA davanti al palazzotto della direzione per una manifestazione di protesta, nel corso della quale è emerso qualche elemento di irrazionalità (del resto inevitabile in tale situazione), che ha portato al danneggiamento di parte dell'arredamento dell'atrio e di due saracinesche in alluminio, oltre che alla rottura di una vetrata.

L'episodio è stato ricordato, più tardi, nell'assemblea generale dei lavoratori nella salamensa della Alluminio di Marghera e visto, appunto, come frutto di una reazione emotiva alla grave provocazione messa in atto dalla direzione del gruppo SAVA, ma tale da dover essere considerato in contrasto con l'impostazione data alla lotta che i lavoratori portano avanti da 14 mesi con grande senso di responsabilità.

Domenico D'Agostino

Una recente assemblea di lavoratori della Sava a Mestre

Oggi nuova riunione per il patto dei braccianti

Una presa di posizione dell' Alleanza contadini

Nuova riunione ieri al ministero del Lavoro per il rinnovo del patto nazionale dei braccianti. Donat Cattin ha ricevuto separatamente i rappresentanti dei sindacati aderenti a Cgil, Cisl e Uil, quelli della Confagricoltura, della Alleanza dei contadini e della Coltivatori diretti.

Al termine degli incontri il ministro del Lavoro ha convocato una nuova riunione per questa mattina.

La trattativa si svolge in un clima di tensione provocato dalla posizione di chiusura, di grave resistenza del padronato agrario.

In merito all'incontro di ieri mattina con il ministro del Lavoro, il responsabile dell'ufficio contrattazione dell'Alleanza nazionale dei contadini, senatore Compagnoni anche in considerazione della tendenza a una rottura delle trattative per il patto di lavoro dei braccianti, ha affermato l'opportunità di una contrattazione distinta. Infatti lo andamento degli incontri, che nonostante la mediazione ministeriale si trascinano ormai da mesi, conferma l'attualità e l'esigenza della proposta da tempo avanzata e più volte ribadita dall'Alleanza dei contadini. Anche se si volesse prescindere dai numerosi problemi di interesse comune tra coltivatori e operai agricoli, ha sottolineato il rappresentante dell'Alleanza dei contadini, si deve tenere presente che i punti maggiormente controversi interessano solo parzialmente l'azienda coltivatrice. Per queste considerazioni, la Alleanza dei contadini ha insistito sull'opportunità di fare quanto è possibile per continuare le trattative tra le organizzazioni professionali dei coltivatori e i sindacati degli operai agricoli auspicando che si entri finalmente nel merito della piattaforma rivendicativa a suo tempo avanzata dai sindacati allo scopo di tentare un accordo tra coltivatori e braccianti.

GORIZIA

Sotto processo 7 operai che occuparono la fabbrica

GORIZIA, 26

Il pretore di Gradisca d'Isonzo ha emesso ordine di comparizione nei confronti di 7 lavoratori dell'ex-calzificio «Mucchiut», imputati dei reati previsti dagli articoli 508 e 112 del codice penale «per avere — citiamo testualmente dal dispositivo — in concorso fra loro e con altre persone rimaste sconosciute, col solo scopo di impedire il normale svolgimento del lavoro, occupata l'azienda industriale calzificio Mucchiut».

La notizia della grave iniziativa presa dal pretore ha sollevato vivo scalpore ed indignazione a Gradisca e in tutto l'Isontino dove, nel maggio-giugno dello scorso anno, epoca dell'occupazione della azienda gradiscana da parte delle maestranze, larghissimo era stato il movimento di solidarietà.

Si fa rilevare, in modo particolare, la speciosità dell'imputazione, perché è a tutti noto (e certamente è noto anche al pretore) che gli operai avevano occupato la fabbrica per impedirne la già decisa smobilitazione, in effetti poi avvenuta.

Il consiglio comunale di Gradisca d'Isonzo — facendosi interprete dei sentimenti di tutta la popolazione — ha approvato all'unanimità un ordine del giorno in cui, tra l'altro, «denuncia all'opinione pubblica e a tutti i lavoratori questo ennesimo intervento repressivo».

Sciopero di due ore per 18.000 lavoratori

Alla Fiat Mirafiori sono rimaste bloccate le linee di montaggio

La ripresa dell'azione nel monopolio dell'auto sui temi della mutua e del «ricalcolo» delle retribuzioni — Interpretazione restrittiva degli accordi da parte della direzione — Verso decisioni di lotta in tutto il complesso

Dalla nostra redazione

TORINO, 26.

Le linee di montaggio delle officine di carrozzeria della FIAT Mirafiori sono state oggi completamente bloccate per due ore in ogni turno di lavoro (dalle 10 alle 12 e dalle 17 alle 19) da uno sciopero che ha visto la partecipazione della stragrande maggioranza dei 18 mila operai di questo fondamentale settore produttivo della grande azienda torinese. La fermata ha avuto adesioni di particolare rilievo alla officina 52 e alla «preparazione» della lastroferratura, nelle linee 124 e 125 dell'off. 54 e in generale nei reparti della «55» e della «56». La direzione ha tentato di far «girare» una linea raggruppando i crumiri sulla «124» senza riuscire ad ottenere risultati produttivi di un certo peso: sono «uscite» infatti solo una decina di vetture rispetto alle centinaia della normale produzione giornaliera. Due cortei di operai formatisi in lastroferratura e al montaggio hanno assicurato il recupero delle zone di incertezza e garantito la riuscita complessiva dello sciopero. La fermata era stata decisa ieri nelle numerose assemblee svoltesi nei reparti della carrozzeria con una scelta di obiettivi conseguente alle risposte negative date dalla ditta nell'incontro con i sindacati di giovedì scorso. I temi immediati proposti all'azione sindacale riguardano la mutua e il «ricalcolo». Per quanto concerne il primo problema i sindacati hanno chiesto che la FIAT — la quale nel momento del passaggio della mutua aziendale all'INAM aveva assicurato il mantenimento delle condizioni di miglior favore — estenda agli operai, come è in atto per gli impiegati, la garanzia dell'80% del salario nei periodi di mutua che superano i due mesi. E' stato chiesto anche un concorso per medicinali nei casi di terapie che richiedono lo uso di medicine a totale carico degli assistiti. Rispetto al ricalcolo delle retribuzioni riferito alla riduzione dell'orario a 40 ore settimanali, i sindacati rivendicano la rigorosa applicazione del contratto che in materia stabilisce (art. 6) «non debba esservi alcuna perdita di guadagno né vantaggio per i lavoratori». La FIAT invece pretende di escludere dal computo della retribuzione oraria per le ferie e le festività le varie indennità (mensa, disagio linea, paga di posto, ecc.) con il risultato di decurtare la paga, rispetto agli anni precedenti, di alcune migliaia di lire.

Naturalmente nella situazione del complesso non c'è solo questo. La linea di rivalsa della FIAT passa attraverso la opposizione programmatica alla soluzione dei più scottanti problemi delle condizioni di lavoro — dai tempi alle cadenze, alle pause, ai rimpiazzi, all'ambiente, alle categorie, al tentativo di svuotare gli accordi con interpretazioni restrittive ed unilaterali, al rifiuto di riconoscere nei fatti le strutture sindacali di base. Un orientamento che ha alle spalle, come hanno detto numerosi lavoratori nelle assemblee di ieri, il tentativo di spingere a destra l'asse politico del paese, il disegno di vanificare gli obiettivi di riforma, di ridurre ad una posizione subalterna la classe operaia.

E' in questo ambito che lo aumento dei prezzi delle vetture deciso dall'azienda è stato nuovamente denunciato come elemento scatenante di una ulteriore impennata dei prezzi dei beni di consumo popolare per un recupero della accumulazione capitalistica sulla pelle dei lavoratori.

Di contro, nel grande stabilimento torinese la protesta, anche se per alcuni versi ancora disarticolata, non è venuta meno nelle ultime settimane. Già fermate per i tempi e i trasferimenti di operai discriminati si sono avute in alcune officine della carrozzeria, così come sono in corso agitazioni all'off. 76 della meccanica contro la richiesta di maggior produzione, ed in altri reparti. Rispetto a questo stato di cose lo sciopero di oggi realizzato nelle officine di carrozzeria attorno ai problemi unificanti della mutua e del «ricalcolo» deve essere — sottolinea un comunicato dei sindacati metalmeccanici — il segnale di una più vasta mobilitazione di tutti i lavoratori della FIAT «affinché — a partire dai primi giorni della prossima settimana — sia possibile coordinare decisioni di lotta e di sciopero nell'intero complesso».

I contadini chiedono al governo precisi impegni per l'agricoltura

Conclusi i lavori del CC dell'Alleanza

Nella giornata di ieri sono proseguiti e si sono conclusi i lavori del Consiglio Generale dell'Alleanza nazionale dei contadini. Numerosi gli intervenuti che hanno concordato con le linee indicate dalla relazione fatta da Selvino Bigi, portando ulteriori elementi a sostegno dell'incidenza dei prezzi dei mezzi tecnici per l'agricoltura e del loro costante rialzo sulla formazione e sulla depauperazione del reddito dei coltivatori diretti.

Nel corso della discussione è stata altresì sottolineata la gravità della situazione politica e la necessità che la crisi governativa venga risolta con la formazione di un nuovo governo che interpreti le generali esigenze di democrazia e di risanamento dell'economia del Paese.

I punti qualificanti per quanto riguarda l'agricoltura l'Alleanza li ravvisa nell'accoglimento degli impegni per il secondo programma quinquennale che riguardano l'agricoltura e il Mezzogiorno, nella rapida approvazione della legge per la trasformazione della mezzadria e colonia in affitto; nell'emanazione di norme legislative per l'associazionismo dei produttori agricoli e per la trasformazione delle strutture fondiarie e di mercato anche in relazione alla nuova politica agricola comunitaria; nell'adempimento degli obblighi derivanti al potere pubblico per l'attuazione dell'art. 185 in riferimento ai redditi contadini e nel riconoscimento della piena parità per i coltivatori in materia assistenziale e previdenziale.

Forte lotta contro l'organizzazione del lavoro che uccide

FERMA L'ITALSIDER DI TARANTO

Come è morto Cosimo Bozza - La vergogna degli appalti e dei subappaltati - Occorre colpire i responsabili della nuova tragedia - La direzione rifiuta di contrattare con i sindacati i lavori di raddoppio - Nuove iniziative di lotta

Dal nostro corrispondente

TARANTO, 26

Un altro lavoratore, un altro padre di famiglia è stato ucciso dalla organizzazione del lavoro che l'Italsider ha voluto «scientificamente» imporre a Taranto: una organizzazione del lavoro che vede al suo centro l'obbiettivo del profitto più alto possibile e ai margini l'uomo, la sua dignità, la sua capacità professionali.

Cosimo Bozza, vittima di una orrenda morte, proveniva come la maggior parte dei lavoratori della Recchi, dalle campagne di Laterza, dove i fascisti reclutano la manodopera per l'Italsider, così come si acquista la carne da macello. E alle spalle e sul sangue di questi uomini si fondano i profitti di un pugno di sfruttatori, si operano le peggiori e più abiette speculazioni.

Le cause che spiegano la morte di Cosimo Bozza, che lascia la moglie e quattro figli piccoli, sono un chiaro esempio di come si opera e si agisce all'interno del quarto centro siderurgico, sotto il manto protettore della direzione dello stabilimento, del governo centrale, e di quello locale. Infatti Cosimo Bozza è stato ucciso da una staffa isolante fissata al cornicione di una palazzina. Quei lavori l'Italsider li aveva appaltati alla ditta Guffanti che a sua volta aveva incaricato un'altra ditta di Taranto (una delle tante subappaltatrici fantasma) la Martenucci, di eseguire tali lavori. Alcuni operai della Guffanti ci hanno detto che quest'ultima ditta «montava il ferro a peso», ovvero badava alla quantità del materiale impiegato per fare i lavori e non al modo di esecuzione.

Per cui, sembra che quell'isolatore fosse stato montato tanto debolmente (con soli due punti di saldatura?) da staccarsi e poter uccidere un uomo. E poteva ucciderne di più. Qui, è evidente, ci sono pesantissime responsabilità da parte dei vari protagonisti Ancora una volta sono state aperte inchieste, naturalmente segrete. Conosceremo i risultati? Si aprirono inchieste anche dopo la morte dell'operaio edile Panzarea dipendente della ditta Grassetto avvenuta il 28 dicembre. In quel caso noi demmo una versione dei fatti diversa da quella degli altri giornali. Non siamo mai stati smentiti da nessuno. E nel dire che Panzarea era stato ucciso da un masso d'argilla staccatosi dalla parete della fossa profonda otto metri, nella quale stava lavorando, indicavamo le precise responsabilità dell'azienda che avrebbe dovuto puntellare le pareti paurosamente frananti, come d'altronde denunciò 15 minuti prima dell'inizio del lavoro un delegato sindacale della Grassetto ai dirigenti. Non fu fatto il puntellamento, gli operai furono inviati lo stesso nella fossa, un uomo morì.

Anche per la orribile morte di Angolano e Gallone, il 5 gennaio scorso, sono state aperte inchieste da parte dei vari enti, ministeri, oltre che dalla magistratura. Per questi due ultimi «omicidi bianchi» abbiamo ascoltato la voce e le testimonianze degli operai dell'Italsider.

Ci spiegarono le cause della fuga di gas che uccise nelle fogne dell'AFO 3 i due operai dell'ISA-Italstrade, e ne intossicò altri 11. Quella versione che è nello stesso tempo una accusa nei confronti dell'Italsider, non è mai stata smentita. In che direzione vanno le inchieste? Sono stati interrogati gli operai? La nostra tesi, e cioè che bisognava isolare le fogne dell'AFO 3 in fase di abbattimento, fu avvalorata dagli stessi dirigenti dell'Italsider che *soltanto dopo* la tragedia provvidero in tale direzione. I lavoratori con le organizzazioni sindacali hanno lottato e lottano contro questa situazione, contro questa strage che dura da dieci anni. E lo hanno dimostrato coi fatti: col blocco immediato della produzione, con grandi manifestazioni (si ricordi quella del 7 gennaio) con l'elaborazione di piattaforme rivendicative. Ancora oggi l'Italsider è ferma. I sindacati si sono incontrati con la direzione aziendale chiedendo il blocco totale dei lavori da raddoppio fin quando gli stessi non saranno contrattati con le organizzazioni sindacali. A questa richiesta l'Italsider ha opposto un secco rifiuto. I consigli generali provinciali della CGIL, CISL e UIL si riuniranno per decidere forti e incisive risposte di lotta. Per domani, intanto, è stato deciso uno sciopero di 4 ore.

G. P. Mennella

La nuova imposta sul valore aggiunto

IVA: pubblicato il decreto delegato

Aliquote dal 6 al 18 per cento — La tabella con la tassazione dei singoli prodotti — Norme e regolamento

52 articoli e due tabelle costituiscono il decreto-delegato sull'IVA — imposta sul valore aggiunto — che è stato distribuito ieri ai 30 parlamentari (15 deputati e 15 senatori) componenti la Commissione speciale di verifica.

Il decreto-delegato, tra l'altro, risponde al più atteso dei quesiti: quanto pagheranno di imposta i singoli prodotti.

Secondo il contenuto della tabella «A» pagheranno l'aliquota del 6% il bestiame, i pesci, il latte e derivati, ortaggi, fiori, frutta, cereali, semi oleosi, barbabietole da zucchero, prodotti diversi e non commestibili dell'agricoltura, olio di oliva, vini e mosti, sidri di frutta, tabacchi, legname, lino, cotone e canapa.

Pagheranno ancora il 6% le carni, le uova, i surgelati degli ortofrutticoli, il caffè, le farine, i grassi alimentari, le preparazioni di carni, zuccheri e derivati, cacao e cioccolata, alimentazione infantile, paste alimentari, pani e biscotti, sughi di frutta, acque minerali, gassose e ghiaccio, birra, sale, saponi, gas ed energia elettrica, farmaci e vaccini, libri, materiale audiovisivo per uso didattico, prodotti dell'industria lapidea, apparecchiature scientifiche, fertilizzanti.

Saranno anche assoggettate all'aliquota del 6% tutti i pubblici spettacoli, i canoni RAI-TV, i servizi telefonici privati, le prestazioni degli alberghi non di lusso.

La più onerosa aliquota del 18% sarà riservata a tutti i lavori di oreficeria e simili, di tartaruga, avorio, ebano ecc., porcellana dipinta, pelli da pelliccera, praticamente tutti gli oggetti d'arte, qualsiasi oggetto cine-ottico e per la riproduzione del suono, carte ed oggetti da gioco, indumenti e calzature di lamè od in altri prodotti di grande pregio, tappeti e arazzi, tutta la cosmetica esclusi i saponi semplici, gli aeroplani, tutte le autovetture di cilindrata superiore ai 1600 cc e le moto di cilindrata superiore ai 250 cc, i tabacchi lavorati, liquori di ogni genere, cioccolata e dolciumi in confezioni di lusso, le prestazioni degli alberghi di lusso, dei night-clubs, dei bar, dei pubblici esercizi di lusso (compresi i barbieri ed i parrucchieri).

Tutti i prodotti non ricordati in questi elenchi, ovviamente, pagheranno l'aliquota normale del 12 per cento.

Il regolamento precisa che il versamento che il contribuente dovrà effettuare per regolarizzare con il fisco la differenza tra l'IVA fatturata ai clienti e quella pagata ai fornitori, potrà essere effettuato in contanti presso gli uffici fiscali, inviando un assegno circolare od utilizzando i buoni di imposta che il regolamento stesso istituisce in altra parte. Trattasi di veri e propri titoli di credito che l'imprenditore che si sarà trovato ad essere creditore del fisco potrà ricevere e poi — a sua scelta — cedere a terzi od utilizzare per pagamenti futuri al fisco. L'imprenditore, inoltre, dovrà ricevere il rimborso dei suoi crediti verso il fisco entro e non oltre due mesi dalla denuncia dello stesso credito. Ove il fisco dovesse tardare, l'imprenditore avrà diritto a ricevere interessi al saggio legale per i primi 12 mesi ed il doppio per i mesi seguenti.

Per i contribuenti-imprenditori che utilizzeranno il regime di versamento forfettario (consentito a chi ha un fatturato annuo tra i 5 ed i 21 milioni), i versamenti trimestrali dovranno essere effettuati entro la fine di febbraio, di maggio, di agosto e di novembre.

Una parte importante del regolamento appare essere quella relativa al trattamento particolare previsto per gli esportatori «abituali» (quelli che vantano almeno il 50 per cento delle vendite all'estero sul totale del loro fatturato): questi imprenditori potranno acquistare merci senza pagare l'IVA in via preventiva. Ma potranno farlo solo dopo avere inviato apposita comunicazione al ministero delle Finanze entro il 31 gennaio di ciascun anno.

Precisazione dei ferrovieri CGIL sulla vertenza

In un comunicato il sindacato SFI-CGIL in merito all'andamento della vertenza dei ferrovieri precisa che alcuni giornali hanno dato notizia dell'incontro fra sindacati dei ferrovieri azienda ferroviaria e ministro dei Trasporti nei termini di un «accordo» che si sarebbe raggiunto. In realtà si è trattato di fare il punto su ciascuno dei problemi inseriti nella piattaforma rivendicativa dei lavoratori delle Ferrovie.

Il comunicato precisa che è certamente importante che ministro ed azienda abbiano convenuto su alcuni qualificanti obiettivi. Se però a queste enunciazioni non farà seguito il pronunciamento positivo del governo — conclude la nota — il documento avrà solo il valore di una testimonianza che per quanto importante non modificherà l'attuale stato di cose. Da qui la possibilità di una azione generale di tutta la categoria.

CGIL, CISL e UIL per i detenuti politici messicani

Le segreterie della CGIL, della CISL e dell'UIL hanno inviato all'ambasciata messicana il seguente telegramma: «La CGIL, la CISL e la UIL protestano vivamente per violenze subite dai detenuti politici e sindacalisti nelle carceri messicane. Le organizzazioni sindacali italiane, preoccupate per il deterioramento della situazione politica generale del vostro paese, condannano queste violenze, e chiedono scarcerazione dei detenuti politici e sindacalisti».

Lo sviluppo del processo unitario

Dibattito al Consiglio generale della CISL

Si discute sulla data del Congresso - Intervento sul problema degli «omicidi bianchi»

Si sono aperti ieri a Roma presso l'International Center, i lavori del consiglio generale della CISL, al quale partecipano anche segretari di federazione e di unione non facenti parte del consiglio generale, in considerazione dell'importanza dei temi allo ordine del giorno che, come già comunicato sono: 1) data località e ordine del giorno del congresso straordinario; 2) regolamento per la elezione dei delegati al congresso; 3) schemi di regolamento del congresso; 4) primo esame dei problemi attinenti la fase costituente del sindacato unitario e eventuali conseguenti decisioni.

Sul problema degli omicidi bianchi è intervenuto il segretario della FIM-CISL Pagani che ha affermato: «In media ogni giorno 20 lavoratori sono vittime di incidenti sul lavoro e la causa deve essere ricercata nell'attuale organizzazione del lavoro e nel sistema degli appalti». «La abolizione di tutti i sub-appalti e degli appalti sussidiari da un lato e la lotta per lo ambiente di lavoro e l'eliminazione dei rischi e delle nocività dall'altro — ha detto Pagani — rappresentano punti di passaggio obbligati per garantire subito la sicurezza sul posto di lavoro salvo affrontare in modo organico i problemi della prevenzione dei rischi, con la partecipazione delle strutture di fabbrica e nell'ambito della riforma sanitaria».

Pagani ha concluso comunicando la decisione assunta dai metalmeccanici di attuare nella giornata odierna uno sciopero di 4 ore.

Ha quindi svolto la relazione sul primo punto all'ordine del giorno, il segretario confederale Baldini che a nome della segreteria confederale ha tra l'altro proposto la effettuazione del congresso straordinario della CISL dal 21 al 24 settembre a Roma con il seguente ordine del giorno: 1) realizzazione dell'unità sindacale e conseguente scioglimento della CISL; 2) destinazione e impiego del patrimonio confederale.

Successivamente il segretario confederale della CISL ha illustrato analiticamente il regolamento per la elezione dei delegati al congresso e le norme relative allo svolgimento del congresso che — ha detto — si rifanno in linea generale ai regolamenti dei precedenti congressi confederali.

Dopo la relazione di Baldini è iniziato il dibattito al quale hanno partecipato Casati (USP-Verona), Pella (USP-Biella), Davino (Ferrotranvieri), Zanin (SINASCEL) Valeau (Federazione elettrici), Lazzari (USP-Reggio Calabria). I lavori sono tuttora in corso.

Il 31 nuovo incontro per i gasisti

Nei giorni scorsi si sono svolte le preannunciate riunioni per il rinnovo del contratto nazionale dei lavoratori delle aziende municipali del gas.

Nel corso delle riunioni hanno trovato soluzione i seguenti punti relativi a: decorrenza del CCNL, straordinari, assunzioni, condizioni e ambiente di lavoro, consigli di fabbrica, ma, per tutti gli altri punti, e in particolare per quanto riguarda la parte economica e il premio di produzione, non si sono registrate proposte migliorative.

Le organizzazioni sindacali hanno ribadito le loro posizioni contenute nella piattaforma rivendicativa ed hanno lamentato la scarsa disponibilità di tempo della federazione nazionale aziende municipalizzate per una conclusione accelerata del contratto, anche se la riunione è stata aggiornata al 31 gennaio e all'8 e al 9 febbraio.

Ripresa l'attività produttiva nelle tre fabbriche di Bari

Primo successo della lotta nel gruppo Efim-Breda

Dal nostro corrispondente

BARI, 26

Primo successo della lunga lotta degli operai delle Fucine Meridionali e Isotta Fraschini, le due fabbriche del gruppo EFIM-Breda in lotta da due mesi, contro la decisione aziendale di sospendere di fatto circa mille operai, perché chiedevano uguale trattamento dei loro compagni delle fabbriche gemelle del Nord. Le due direzioni aziendali hanno ritirato il grave e illegale provvedimento della «messa in libertà», hanno rialacciato la rete della corrente elettrica e del metano. Così nelle due fabbriche è stata ripresa da oggi la produzione, dopo più di due mesi di inattività determinata dalla «serrata» messa in atto dalle aziende. Questa grave illegale decisione, le direzioni aziendali l'avevano giustificata asserendo che non ammettevano gli scioperi articolati effettuati dai lavoratori dimostrando così di voler interferire sulla libertà di sciopero delle maestranze.

Resta grave però ancora l'atteggiamento della direzione della Ferrosud di Gioia del Colle che mantiene la sua posizione intransigente, e che ha «sospeso» 300 operai.

La risposta dei lavoratori di fronte a queste gravi pretese delle aziende fu dal primo momento ferma e la lotta è stata portata avanti con scioperi del settore metalmeccanico. Gli operai piazzarono una tenda in piazza Prefettura e intorno alla loro lotta hanno visto crescere la solidarietà delle forze politiche della sinistra. Interpellanze erano state presentate dai consiglieri comunisti alla regione, alla provincia e al comune di Bari. Con il rientro di buona parte degli operai nelle due fabbriche è cessato il sabotaggio delle due delegazioni aziendali alla produzione mentre continua la lotta — sono in corso trattative a livello nazionale — per quanto riguarda la piattaforma rivendicativa che è alla base della lotta.

i. p.